— Il pidocchio è morto, la pulce piange, il catenaccio gratta e stride, la catena cigola, la porta si apre e si chiude, il carro corre forte, l'albero si secca, l'uccello si spenna, la fonte non butta, la serva getta i secchi, il re si rovescia addosso il caffè, ed io che sono la regina mi sporco di farina!

Per fortuna i personaggi di corte avevano sentito il buon odore del pesce che friggeva in padella, non vedevano l'ora che venisse l'ora di pranzo, e così non hanno ben prestato orecchio a quello che diceva la regina, e non si sono commossi per niente. (14)

Pieri e Jacu

C'erano una volta due uomini, Pieri e Jacu, ed erano amici per la pelle specie nel far vita da michelacci e nel rubare.

Passando un giorno per un paese sentono che in un cortile stanno ammazzando il maiale, e pensano subito al modo di andarci a rubare le salsicce la notte seguente. Verso sera domandano ricovero per la notte a quella famiglia, e il contadino li mette nella stalla perché si era d'inverno, e dà loro un paio di sacchi perché si coprano alla buona. Quando è notte fatta, tutta la famiglia dorme sodo, stanca della giornata, e i due penetrano nella canipa che era tutta piena delle salsicce fresche fresche. Si mettono a spiccare dalle stanghe salami e cotechini e quarti di lardo, e a riempire i due sacchi avuti dal contadino.

Insaccato che hanno tutto il bottino, escono dalla casa, ma quando traversano il cortile il cane si sveglia e incomincia a fare un gran baccano. La famiglia si sveglia tutta, ma tra che si vestono e che slegano il cane, quei due sono già pei campi che se la danno a gambe. Dopo un lungo giro Pieri e Jacu arrivano al cimitero, e siccome vogliono far perdere le loro tracce pensano di mettersi là dentro a spartire il rubato. Per saltare il muro più alla svelta, lasciano in un cespuglio una bracciata di salami che non volevano entrare nei sacchi già pieni. Poi si siedono uno di qua e uno di là e si mettono a contare.

Il cane aveva seguito l'odore delle salsicce ed era arrivato alla porta del cimitero. Il contadino gli era corso dietro, e quando è lì anche lui, vede sedute sulle tombe due ombre scure, e l'una dice:

— Una a me e una a te...; una a me e una a te!

Il contadino si mette a tremare e corre con tutte le gambe che ha alla casa del prete, e lo chiama finché quello si alza, e gli dice:

— Correte; correte! Nel cimitero sono in due che si spartiscono i morti: uno a me, uno a te!...

Il prete si mette a borbottare, poi chiama il sagrestano e lo manda insieme al campanaro a sincerarsi del fatto. Quando arrivano alla porta del cimitero, i due ladri stanno contando le ultime salsicce:

— Una a me e una a te... Una a me e una a te!

Il sagrestano li sente e vuol tornare per prudenza indietro:

— Dev'essere il diavolo che spartisce le anime col signore!

Quando hanno finito di spartirsi le salsicce, Pieri e Jacu dicono:

— E adesso andiamo a prendere quelli che sono là fuori! — E vanno verso la porta a riprendersi i salami lasciati sotto il cespuglio.

Quando sentono questo discorso, il campanaro e il sagrestano se la danno quanto possono a gambe, e quando sono in piazza raccontano quello che hanno sentito e veduto. Gli uomini del paese, che avevano sentito il trambusto e che si erano tutti alzati per correr dietro ai ladri, vanno a casa e tirano bene il catenaccio. Ma qualcuno si spinge prima fino alle ultime case e lì ti vedono due ombre con due gran sacchi sulla schiena:

— Sono loro, sono il diavolo e il signore, che si portano via le anime dei morti!

E scappano a casa, sicuri di averla scampata buona. I due ladri, Pieri e Jacu, vanno pacifici per la loro strada, arrivano a casa loro, e l'indomani fanno un gran pastìn e un gran pastòn, e sono contenti e beati. (15)

Catangarè, persona bella

Si racconta che una volta c'era un re che aveva tre figlie. Erano tre fanciulle di bella prestanza, destre nel cavalcare cavalli anche impetuosi, sveglie di mente e pronte di parola; erano insomma tre gran brave figliole in tutto e per tutto. Tanto che spesso si vestivano da ufficiali e aiutavano il loro padre, ormai vecchio, a comandare l'esercito e a governare lo stato, guidavano le soldatesche alle manovre militari e nelle parate quando c'era qualche festa nel regno.

Confinante con questo regno c'era quello di una regina vedova che aveva un solo figlio, e questo figlio doveva eseguire punto per punto tutti gli ordini della madre in tutte le faccende di stato. Avviene che un giorno questa regina, scartabellando fra le carte dei trattati di pace e i testamenti antichi, trova fuori che quel re non aveva seguito fedelmente tutto quello che era stato scritto e firmato tra lui e il re suo marito, che era morto da un bel pezzo. Così che aveva ordinato ai suoi ministri di fare in modo di richiamare a dovere quel re, e di intimargli di venire da lei a sistemare le faccende rimaste storte e a regolare i diritti che quello aveva usurpato profittando di lei che era donna, e vedova per giunta. Incarica poi il principe suo figlio di preparare i nuovi trattati, e di fare i conti di quanto aveva da avere da quel re per venire a pari e patta, e di preparare la dichiarazione di guerra se non si fosse fatto vivo a darle piena soddisfazione.

Il re, trovandosi già vecchio e sapendo che le cose stavano un po' dritte e un po' ingroppate, preso un po' alla sprovvista si sente venir meno e si mette a letto ammalato. Siccome poi bisognava ad ogni modo cercar di combinare a buone e nello stesso tempo di cavarsela con meno scapito che fosse possibile, pensa di mandare come ambasciatore un suo ufficiale di corte a fare le trattative in luogo suo. Ma tra gli ufficiali alti e bassi che aveva sempre d'attorno non ne sapeva scegliere uno che avesse capacità bastante per fare andar le cose per la meglio. Allora si presenta al re la sua figliola maggiore, e dice:

— Io mi sento in grado di mettermi al vostro posto, così non avete bisogno di metter della gente nei vostri affari, che è meglio non fidarsi tanto.

— Ma tu sei donna, e non puoi nemmeno avere udienza da quella regina, che è così bisbetica da tirar fuori incomodi già così vecchi e stravecchi!

— Mi metterò i vestiti da ufficiale reale, e mi presenterò come uomo. — E detto fatto si traveste da ufficiale reale e dice al padre: